



Angelo Poliziano
Carteggio
con Paolo Cortese

Il dibattito sull'imitazione

in *Prosatori latini del Quattrocento*,
a cura di E. Garin, Ricciardi,
Milano-Napoli, 1952

Presentiamo alcuni passi dello scambio epistolare tra Poliziano e Paolo Cortese sulla questione dell'imitazione di Cicerone, che per la sobrietà e l'equilibrio della sintassi era diventato il modello prediletto dalla maggioranza degli umanisti (Salutati, Bracciolini, Valla, Bembo). Poliziano nella prima lettera respinge l'idea che si debba imitare un unico autore; Cortese, nella seconda epistola, sostiene il contrario: Cicerone è unico e insuperabile modello.

Angelo Poliziano al suo Paolo Cortese¹

[...] A quel che mi sembra, tu non approvi se non chi riproduca Cicerone. A me sembra più rispettabile l'aspetto del toro o del leone che non quello della scimmia, anche se la scimmia rassomiglia di più all'uomo. [...] Quelli che
5 compongono solamente imitando mi sembrano simili ai pappagalli che dicono cose che non intendono². Quanti scrivono in tal modo mancano di forza e di vita; mancano di energia, di affetto, di indole; sono sdraiati, dormono, russano. Non dicono niente di vero, niente di solido, niente di efficace. Tu non ti esprimi come Cicerone, dice qualcuno. Ebbene? Io non sono Cicerone;
10 io esprimo me stesso. [...]

Io vorrei che tu non ti lasciassi avvincere da codesta superstizione³ che ti impedisce di compiacerti di qualcosa che sia completamente tuo, che non ti permette di staccare mai gli occhi da Cicerone. Quando invece Cicerone ed altri buoni autori avrai letto abbondantemente, ed a lungo, e li avrai studia-
15 ti, imparati, digeriti; quando avrai empito⁴ il tuo petto con la cognizione⁵ di molte cose, e ti deciderai finalmente a comporre qualcosa di tuo, vorrei che tu procedessi con le tue stesse forze, vorrei che tu fossi una buona volta te stesso, vorrei che tu abbandonassi codesta troppo ansiosa preoccupazione di riprodurre esclusivamente Cicerone, vorrei che tu rischiassi mettendo in
20 giuoco tutte le tue capacità. Coloro i quali stanno attoniti⁶ a contemplare solo codesti vostri ridicoli modelli non riescono mai, credimi, a renderli, e in qualche modo vengono spegnendo l'impeto del loro ingegno e mettono ostacoli davanti a chi corre [...]. Come non può correre velocemente chi si preoccupa solo di porre il suo piede sulle orme altrui, così non potrà mai scrivere bene
25 chi non ha il coraggio di uscire dalla via segnata⁷. E ricordati infine che solo un ingegno infelice imita sempre, senza trarre mai nulla da sé.

Paolo Cortese al suo Angelo Poliziano

[...] Benché molti siano stati insigni in ogni genere di eloquenza, io ricordo di avere scelto Marco Tullio⁸ come esemplare degno d'essere proposto a
30 tutti gli uomini dotti. [...] Io voglio, caro Poliziano, che la somiglianza non sia quella della scimmia con l'uomo, ma quella del figlio col padre. La scimmia imita in modo ridicolo soltanto le deformità e i vizi del corpo in un'immagine deformata; il figlio rende il volto, l'andatura, il portamento, l'aspetto, la voce,

1. Paolo Cortese (1465-1510): umanista romano e scrittore apostolico per conto dei papi Alessandro VI e Paolo III.

2. non intendono: non comprendono.

3. superstizione: pregiudizio.

4. empito: riempito.

5. cognizione: conoscenza.

6. attoniti: muti e sbigottiti.

7. via segnata: in questo caso il modello ciceroniano.

8. Marco Tullio: Marco Tullio Cicerone (106-43 a.C.), oratore, letterato, filosofo e uomo politico. Le sue numerosissime opere

(trattati, testi religiosi, filosofici, orazioni politiche) delineano un importante ritratto di un periodo molto tormentato della storia romana (l'ultimo periodo della Roma repubblicana).

- la figura del padre, eppure in tanta somiglianza ha qualcosa di proprio, di naturale, di diverso, sì che quando si paragonano sembrano tra loro dissimili.
- 35 [...] Da ogni parte accorrono gli uomini verso Cicerone, e tutti credono di potersi esprimere nella stessa maniera. [...] Così, mentre imitano la ricchezza del suo dire e, com'essi credono, la sua facilità, perdono la sua forza e le sue punte, così rimangono lontanissimi da lui. Non giova infatti riempire le nostre pagine dell'altrui eleganza e di certi splendori, e quasi dell'altrui insegne, se non riusciamo a far ciò in modo conveniente. Nasce infatti una specie di mostro le cui membra mal connesse si dissolvono.
- 40
- Perciò, per parlare di me, non hai motivo, caro Poliziano, di distogliermi dall'imitazione di Cicerone. Rimproverami piuttosto l'incapacità di imitarlo bene, ancorché io preferisca essere seguace e scimmia di Cicerone piuttosto che alunno e figlio di altri. [...]
- 45

ANALISI E COMMENTO

La posizione di Poliziano

Poliziano confuta la tesi di quanti sostengono l'imitazione di un solo modello stilistico, e li paragona alla scimmia e al pappagallo, che ripetono meccanicamente gesti e parole degli uomini. Accusa gli imitatori di essere privi di energia creativa, di sacrificare il proprio ingegno e di rinunciare per timore o viltà ad esprimere se stessi, rifugiandosi dietro lo schermo dell'autorità ciceroniana. Alla posizione di coloro che, a suo giudizio, si limitano a ripercorrere passivamente la strada segnata da Cicerone, Poliziano contrappone la tesi della "dotta varietà": lo studio e la lettura attenta e ripetuta di numerosi autori. La conoscenza e l'assimilazione di svariati modelli stilistici stimoleranno ad accettare il rischio di porre in gioco le proprie capacità e alimenteranno il desiderio di comporre opere originali, attraverso cui manifestare la propria personalità, pur emulando gli scrittori letti e studiati.

La posizione di Cortese

Paolo Cortese confuta il paragone con la scimmia, affermando che la fedeltà e l'aderenza al modello ciceroniano somiglia piuttosto al legame tanto misterioso quanto naturale che unisce un figlio al padre: due persone che mostrano caratteri comuni, una familiarità che li avvicina senza spegnerne le caratteristiche individuali e mortificarne la personalità. Cortese, però, riconosce che non è semplice eguagliare l'eleganza e la ricchezza espressiva di Cicerone. Conclude dichiarando che se Poliziano desidera rimproverarlo lo faccia per la sua incapacità di imitare adeguatamente Cicerone, di cui conferma con orgoglio di voler continuare ad essere "seguace e scimmia".

LAVORIAMO SUL TESTO

1. **L'imitazione secondo Poliziano.** Qual è la posizione di Angelo Poliziano rispetto all'imitazione dei modelli classici? In particolare, precisa quali effetti a suo avviso produce l'imitazione sulla creatività e sull'espressione della propria personalità.
2. **La "dotta varietà".** Spiega in che cosa consiste la tesi della "dotta varietà". Secondo Poliziano, lo studio sarà ancora finalizzato all'imitazione o svolgerà un'altra funzione?
3. **L'argomento della scimmia.** Nella discussione tra Poliziano e Paolo Cortese, lo stesso argomento, da noi indicato per brevità come "argomento della scimmia", serve a dimostrare due tesi opposte. Quali?
4. **L'imitazione secondo Cortese.** Secondo Cortese, l'imitazione di Cicerone non garantisce automaticamente l'esito positivo di un'opera letteraria. Per quale motivo ritiene però che sia necessario continuare ad imitarlo? Rispondi con opportuni riferimenti al testo.